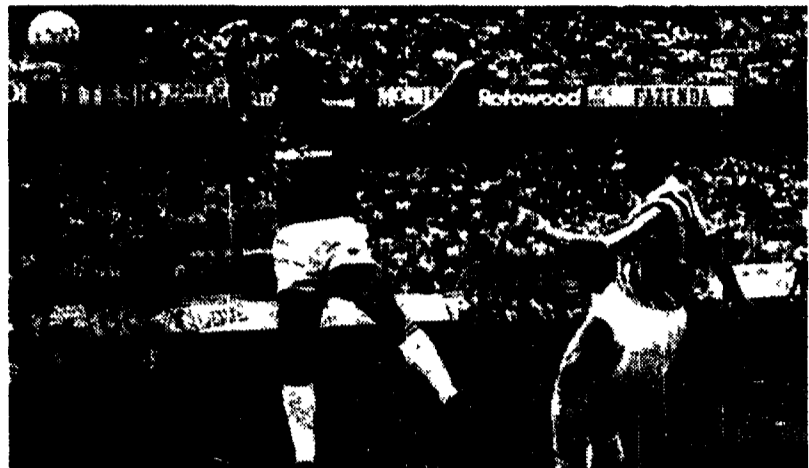


SERIE A CALCIO

Il «trapattonismo», teoria che appare dominante in questo campionato non sempre paga: è la morale di una deludente partita-clou Per mezz'ora è sembrato che i bianconeri potessero mettere il Milan alle corde, poi l'arrembaggio finale, ma soltanto con il cuore...



Casiraghi, a destra nella foto, devia di testa in rete un cross di Baggio. È il gol che porta in vantaggio la Juventus e la fa sperare per tutti i novanta minuti regolamentari

JUVENTUS-MILAN 1-1. Table listing player statistics for both teams, including goals, assists, and minutes played.



Un gol non fa due punti

Gullit, la grinta di un «predestinato» alla panchina

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

TORINO Nonostante tutto conserva un incredibile buonumore. Tanto che, dopo l'autogol di Carrera, corre perfino ad abbracciarlo scherzandoci su. Ruud Gullit, ieri, ha vissuto una partita del tutto particolare. La racconta lui stesso: «In realtà non avrei dovuto nemmeno giocare. Sabato, dopo l'allenamento, Capello mi aveva detto che sarei andato in panchina. Ci sono rimasto male, ma subito i miei compagni sono venuti a chiedermi se era proprio vero. Mi ha fatto piacere. Poi però nel pomeriggio c'è stato un contrordine e alla fine, ieri mattina, quando Van Basten non ha superato il test, mi hanno comunicato che avrei giocato insieme a Donadoni. Cosa ne penso di questa storia? Ma, io ho le mie idee, però preferisco non dirle. Vi assicuro, comunque, che non è bello giocare in queste condizioni di incertezza. Ne primo tempo, nel ruolo di attaccante, mi sono trovato a disagio. Nella ripresa, giocando sulla fascia destra mi sono trovato decisamente meglio lo devo guardare in faccia gli avversari. Queste incertezze mi disturbano perché lo credo di impegnarmi al massimo. Il mio dovere, insomma, lo faccio e anche i tifosi se ne accorgono. Mi spiace per Donadoni, ma non è uscito per colpa mia».

Microfilm

3': tiro di Baggio, Rossi para. 15': Schillaci entra «di forza» in area rossonera, tira, il pallone toccato da Baresi viene deviato in qualche modo da Rossi, riprende Baggio sulla riga bianca del fondo campo e crossa al centro dove Casiraghi segna di testa, 1-0. 29': Baresi centra per Evani che in mezza girata da buona posizione sbaglia la mira. 32': Baggio in dribbling perde una scarpa su un intervento di Costacurta, insiste e passa a Schillaci che conclude con un tiro fiacco, parato. 38': triangolo Donadoni-Serena-Donadoni e bella conclusione, Tacconi respinge. 40': Gullit tira di potenza, Tacconi intercetta senza trattenerne il pallone, poi con un guizzo impedisce l'intervento di Serena. 44': invenzione di Albertini che si libera e conclude con un diagonale angolato, Tacconi si getta in tuffo e devia. 70' e 74': due conclusioni di Gullit, la prima alta, la seconda parata. 77': ancora Gullit, scatenato su un corner colpisce forte di testa e Tacconi fa la sua parata capolavoro. 91': Maldini per Albertini che prova un tiro-cross sul quale interviene Carrera provocando una clamorosa autorete.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

FRANCESCO ZUCCHINI

TORINO Il «trapattonismo» colpisce ancora. Tre giornate di campionato sono bastate per mettere a fuoco pregi e difetti della moda dilagante in serie A, come in un ripasso generale di una materia conosciuta. Così, la Juventus del «due gol = 4 punti», che con Fiorentina e Foggia aveva applicato fedelmente i diktat del fondatore di teorie utilitariste che applicate al pallone, che fanno proscrittamente più, ha conosciuto il lato peggiore del suo azzardo domenicale in vantaggio su un Milan prima deludente, poi pasticciaccio e infine comunque alla disperata ricerca del pareggio, ha tentato come nelle due precedenti giornate l'amministrazione del golletto quindi rimpiazzando via via che le lancette del cronometro si avvicinavano al 90', prima Reuter con un terzino (Luppi), poi Schillaci con un mediano (Alessio). Un maxi-catenazione (già Di Canio aveva lasciato il posto a un altro terzino, Galla, fin dal primo minuto) che non ha sortito gli esiti sperati consentendo anzi al Milan, a tempo sca-



L'arbitro

D'Elia: 7. Finalmente un arbitro che sa usare il fischietto non capita spesso. Su D'Elia ormai un veterano democristiano di Salerno della corrente «demitana», si può dire tutto il centro di via «canale», spesso contestato dai suoi stessi superiori, però pur così snobbato è ancora il migliore dei direttori di gara. Ieri ha sbagliato poco, ha ammornito il giusto e l'indispensabile, non ha fatto il protagonista. Sempre vicinissimo all'azione di gioco, addirittura troppo vicino in una occasione Galla lo ha dovuto addirittura dribblare.

di Ruud Gullit il quale mai come ora ha sentito la sfiducia della società attorno a lui, ma ha saputo reagire sul campo con una prestazione non lucidissima ma generosa e talora efficace, specie nella ripresa quando non ha più agito da attaccante. Gara curiosa e paradossale, ma gara soprattutto deludente in agosto a San Siro la sfida d'assaggio era risultata assai più vivace e spettacolare. A ben guardare, non è che l'atmosfera attorno alla partita abbia aiutato lo show la dimostrazione si è avuta all'inizio quando D'Elia ha fischietto il minuto di raccoglimento in onore allo scomparso Concet-

Lo Bello. Nel silenzio generale, dalla tribuna occupata dagli ultrà milanisti è apparso uno striscione che non ha bisogno di commenti: «Dopo il padre anche il figlio la Curva Sud piange di gioia». Mancava la firma, perbacco gli idioti della domenica. Iniziativa all'insegna di queste prodezze eroiche, la partita è sembrata promettere qualcosa di meglio per mezz'ora quando la squadra bianconera ha dato il meglio di sé mettendo il Milan alle corde col gol di Casiraghi e con una supremazia che ha avuto il torto di non esprimersi in un'altra rete. Tutto sarebbe finito lì e invece la Juve si è persa nei ghirgioni di

Baggio, nell'onesto trottare di Galla e Marocchi, nelle velleità di Schillaci e Reuter. Tanto «no», confidando nell'enorme bravura di Tacconi e Reuter che da soli sono in grado di tenere su un reparto nei giorni di magra. Il Milan ha avuto il tempo per riprendersi e, malgrado tutto, ha tenuto il gioco in mano per quasi tutto il resto del pomeriggio dai e da, dopo mezz'ora di ripresa da incredibili sono, ha finito per rendersi pericoloso fino a raggiungere il più insperato dei pareggi, e proprio in quella «zona Cesarini» che con Minà in tivù produce dormite definitive per prendersi poi in campo le sue sacrosante minacce.

Tacconi «vola» su tutti, anche Ruud lo applaude

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

DARIO CICCARELLI

PAGELLA JUVENTUS Tacconi 7.5. Insieme a Kohler, è il migliore della Juventus Tacconi, in una squadra che ripiegava nelle retrovie come un esercito in rotta, non ha mai assicurato un colpo tranquillo. Splendido in suo tuffo in occasione di un colpo di testa di Gullit (76'). Tacconi, in mezzo a un ingorgo di braccia e di gambe da mercato di Bombay, è arrivato con la mano proprio nel punto giusto. Sull'autogol di Carrera, Tacconi giustamente è rimasto pietrificato o dallo stupore. Del resto, questo è un autogol d'antologia. L'avesse pure parato, il calcio diventerebbe più noioso di una pratica catastale. Carrera 6. Fino al 90', tutto ok. Il suo avversario, Serena, in pratica non aveva mai visto un pallone. Il guaio, il grande guaio, è arrivato al 91', quando ormai la gente sfollava dallo stadio Carrera, istintivamente, ha cercato di respingere il pallone di testa in realtà è venuta fuori una beffarda sguantata che ha completamente spiazzato Tacconi. Sfila nera a favore Carrera. Per un attimo non ha capito più niente. Poi, quando Gullit l'ha abbracciato, s'è reso conto che qualcosa non andava. Auguro per il futuro De Agostini 5. Si vede poco una volta, sulla sua corsia metteva sempre fuori la fascia di soprasso ora, viaggia a marce indotte, senza guzzi ed impennate. Nella ripresa, quando si è incrociato con Gullit, De Agostini ha perso a tre colpi facendosi superare in più occasioni Reuter 5.5. Senza infamia e senza lode. Non era a posto fisicamente e difatti spesso si è defilato dalle zone calde. Ininfluente Kohler 7.5. Già detto con Tacconi è stato il migliore in campo. Nel primo tempo strappava Gullit che per guadagnarsi la giornata, deve ripiegare di una ventina di metri. Preciso, puntuale, ma scroccato. Nella ripresa ha di tutto tenuto d'occhio Comacchini un tipo assai più sgusciante di Gullit. Anche con lui però, non ha mai avuto prof. Ieri Julio Cesar 6. Anche lui non ha brillato un lavoro di rutine in una partita che, invece, avrebbe dovuto essere eccezionale. Marocchi 5. Stesso discorso. Dal punto di vista qualità non lo abbiamo notato. Idem per la quantità visto che il comando delle operazioni lo ha sempre avuto il Milan. Galla 5.5. Tipica mossa di Trapattoni il suo insediamento al posto di Di Canio con scierato, evidentemente troppo evanescente. Anche Galla che transitava dalle parti di Rijkaard non ha però dato un grande apporto. Chi non ha testa, usi le gambe, dice un proverbio Galla invece i proverbi non li ascolta. Schillaci 6. Nel primo tempo si muove bene. Spesso i suoi rapidi blitz mandano in tilt la difesa del Milan che avendo rinunciato al fuorigioco o fatica a contenere i giocatori veloci.

Dietro i sorrisi cavallereschi trapela molta delusione Il Trap: «Siamo forti Ci manca... la malizia»

MARCO DE CARLI

TORINO Il sorriso di Trapattoni dice tante cose. Un po' di delusione, tanta convinzione, la verità di questa partita scritta nei suoi occhi. L'impressione, il tecnico lo confermerà più tardi, è che la Juve non gli sia dispiaciuta, ma le sia mancata la malizia giusta. «Se avessimo fatto un po' più i furbi tenendo palla e passandola a Tacconi negli ultimi cinque minuti, non avremmo pareggiato». Ma nulla toglie che il tecnico consideri il risultato giusto. «Non c'è dubbio che il risultato sia esatto. La partita la dividerò in due tempi. Nel primo noi siamo stati eccellenti e il Milan ha subito anche se ha creato un paio di palli gol. In questo frangente noi abbiamo fatto vedere le cose qualitativamente più interessanti. Nel secondo tempo, invece, è venuto fuori il solito Milan, quello che ti schiaccia e non ti dà respiro. Non ho assolutamente ordinato ai miei di arretrare, ma quando l'avversario ha la supremazia fisica, c'è poco da fare. In quei frangenti ci è man-

cato un po' di tranquillità. La radiografia sulla Juve prosegue, lucida come sempre. «Siamo in crescita, soprattutto in fatto di personalità. Innanzitutto bisogna gestire meglio i momenti difficili. Esempio classico: Kohler un minuto prima del gol era venuto a medicarsi e rientrato subito la posizione giusta. Se in quel frangente la squadra lo avesse coperto meglio, magari non avremmo concesso i metri decisivi all'avversario». Infine un giudizio su Baggio che è sparito nel secondo tempo. «In effetti è calato anche lui nel finale, ma toglierlo non aveva senso da uno come lui ti aspetti sempre il numero decisivo che può chiudere la partita». Gli altri bianconeri sono tutti schierati sulla stessa lunghezza d'onda del tecnico. Sentite Schillaci: «Se avessimo pareggiato a un quarto d'ora dalla fine sul colpo di testa di Gullit non sarei stato contrariato, avrei pensato che il calcio, purtroppo per noi, ha una logica. Ma quel tiro, a

tempo scaduto che non era neanche stato scagliato verso la porta, mi ha proprio lasciato l'amaro in bocca». «Fa rabbia, certo», dice Tacconi, «ma a noi il pareggio sta comunque bene. In realtà il Milan è sempre lo stesso, siamo cambiati noi. Se avessimo vinto, avremmo sicuramente detto che la Juve è meglio del Milan. Gullit, dopo la mia parata mi ha avvicinato e mi ha detto: «Sei proprio forte», gli ho risposto: «Io so». Julio Cesar spiega la Juve rinunciataria del secondo tempo. «Non ci siamo chiusi, è stato il Milan che ci ha schiacciato. E poi sembrava un ping-pong, spediavamo la palla avanti e ci ritornava subito indietro. Quella di ieri è una delusione che non ci abbassa assolutamente il morale ma ci deve soltanto fare riflettere in futuro sulla nostra identità». Esce anche Kohler, con il sorriso smagliante di sempre. Gli fanno i complimenti, è stato anche ieri uno dei migliori. «Grazie ma avrei preferito che la Juve vincessa D'altronde, il Milan ci ha proprio schiacciato nel secondo tempo e il risultato è giusto così».

Sfogo amaro di Donadoni, mugugni degli assi olandesi C'è un clima d'inferno nell'attacco dei diavoli



TORINO La serenità non è proprio di casa al Milan, nonostante la stremata del pareggio al 91'. Le incertezze di formazione fino agli ultimissimi minuti nascondono qualche problema di spogliatoio. Ufficiale, Van Basten, come confidava Capello, ha rinunciato perché dopo l'ultimo provino sostenuto in mattinata al «Fiadellia» nell'effettuare gli allenamenti sentiva ancora di qualche fatica, seppure impercettibile. Ma nonostante l'assenza dell'olandese, il Milan nel secondo tempo ha rinunciato a un altro dei suoi giocatori chiave Donadoni che esce dallo spogliatoio piuttosto imbronciato. «Io accetto le sostituzioni perché faccio il calciatore e questo è il mio mestiere. Non dovrete però chiedere a me se sia stata giusta o meno la mia decisione. Io lo stesso da sei anni, decide il tecnico se è giusto che io stia in campo o no. Non chiedetemi di Gullit, chiedetelo a lui se è di troppo. D'altronde se Ruud e il sottoscritto in sei anni non ci siamo guadagnati la fiducia della società vedete un po' voi. Non chiedetemi neanche di Van Basten: sono tutte domande

Sfogo amaro di Donadoni, mugugni degli assi olandesi C'è un clima d'inferno nell'attacco dei diavoli

che dovrete fare al tecnico. Se uno non vuol più giocare in attacco, avrà i suoi buoni motivi e ci saranno pure delle tattiche alternative. C'è però una cosa che non mi piace questi sono normali problemi di spogliatoio e invece si sta creando un clima strano. Evidentemente a qualcuno fa comodo così. Per quanto mi riguarda, la panchina non c'entra». Capello dedica a Donadoni soltanto mezza frase: «L'ho sostituito per spostare Gullit sulla destra e per mettere in crisi De Agostini, tutto qui». Sulla partita l'analisi di Capello è ancora troppo a caldo per nascondere perfettamente l'emozione per il pareggio al 91'. «Abbiamo costruito due o tre palli gol, come ha fatto la Juve, l'abbiamo affrontata alla pari sul piano del gioco. Perciò ancora una volta abbiamo confermato di essere una squadra che nel bene e nel male deve attaccare». Gli chiedono perché il Milan non abbia fatto nel primo tempo. Ecco la risposta. «Ci sono motivi tattici. Però la vera svolta è stata la voglia dei ragazzi di parreggiare il vecchio spirito che difficile recuperare».

La nostra parte l'abbiamo fatta abbondantemente, mi sembra e il pareggio, lasciatemelo proprio dire, è stato giustissimo. Capitan Baresi esce per ultimo, forse per riposarsi dopo l'enorme grandissima partita. «Risultato esatto, forse ci stava per noi il pareggio molto prima, su quella fuocata di testa di Gullit presa miracolosamente da Tacconi. Ma aver raggiunto il risultato alla fine significa ancora una volta che abbiamo un grande carattere. Il campionato del Milan comincia davvero da oggi, perciò dopo aver superato una prova fondamentale. Quando i miei compagni stanno tutti bene e si potrà lavorare con maggior tranquillità, non potremo che crescere». Gli chiedono come mai le ammonizioni le prenda sempre contro la Juve. «Ma, forse perché sento di più la partita e ci metto più cattiveria - è la sua battuta - in realtà quando ti trovi a fronteggiare contrattacchi improvvisi e gente fantasiosa come Baggio Schillaci e Casiraghi, può succedere di trovarsi con un paio di metri di svantaggio che poi è difficile recuperare».

Il D.C.